

Collana
**LAMPADA
DELLA
MEMORIA**

*Volti
di casa nostra*

ROSA GRAZIANO

1

UN CUORE VIGILANTE

Madre Carmela D'Amore



ROSA GRAZIANO

UN CUORE VIGILANTE

Madre Carmela D'Amore

1 *Collana*
**LAMPADA
DELLA MEMORIA**
Volti di casa nostra



Introduzione

Mentre inizio a scrivere queste pagine, avverto la voce del vento primaverile che sfiora, accarezza e annuncia la vita e ripenso al vento dello Spirito che soffia dove e quando vuole, portando nell'anima un fuoco d'amore.

Prima di illustrare brevemente la figura di Madre Carmela D'Amore, mi sembra opportuno definire l'obiettivo che mi sono prefissato nella stesura di questo profilo biografico.

Carmela D'Amore (il titolo di "Madre" che userò nel prosieguo, è unanimemente da noi sentito) è stata una donna innamorata di Cristo e fedelissima al Beato Annibale Maria Di Francia, fondatore delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti.

Da parte mia nutro un amore fraterno e riconoscente verso questa "amica" di Madre Nazarena con la quale ha condiviso pene e situazioni dolorose. Ambedue di fronte alle ostilità e alle incomprensioni assumeranno con grande equilibrio un atteggiamento di profonda dignità e umiltà. Il Beato Annibale così diceva di loro *"Quei due cuori erano uno solo nel cuore di Gesù"*, quindi mi è molto gradito parlare di lei, che considero anche una delle colonne della mia famiglia religiosa.

Ho cercato di scavare nella scarsissima documentazione storica, in particolare nelle Cronache delle Case, rileggendo in esse tutte le “voci” che hanno raccontato di lei.

Non presumo, quindi, di fare un’opera biografica completa (mancano le fonti e la penna della scrittrice), ma soltanto di delineare i tratti di un volto che per noi Figlie del Divino Zelo è un volto fraterno e materno. Vorrei riuscire a delineare il sentimento materno che lei vive e che spira nel quartiere Avignone e nella Casa Madre perché vi arde perenne un autentico fuoco di carità per Dio, che si concretizza nell’amore e nel servizio verso i poveri.

Non abbiamo degli scritti che ci permettano di scoprire le ricchezze interiori di Suor Carmela: tutto vive nel cuore di Dio. Certamente l’ideale della santità, innestato nel Battesimo, attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito, ha orientato la sua vita, che è stata sempre in cammino verso la perfezione del Padre: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt. 5,48).

Madre Carmela è stata una donna consacrata, abitata da Dio. Ella ci comunica che la sequela fedele e gioiosa è scritta sull’albero della croce, illuminato dai raggi della Resurrezione.

Oggi, la pressione del consumismo e l’assedio del nichilismo sfidano la Chiesa e i cristiani: la vigna ha bisogno di operai. Madre Carmela, che è stata un’ope-

raia mai disoccupata, ci stimola ad essere operai solerti nel campo del Signore, a vivere lo stupore contemplativo che dona la forza di essere persone oranti ed operanti nel campo della Chiesa. Il Rogate è anche impegno a riempire d'amore i vuoti lasciati dagli operai "non fedeli all'amore". Così questa donna, innamorata di Cristo, è stata una continua offerta d'amore.

Ricostruire la vita di una persona sarebbe povera cosa, se non avessimo lo sguardo rivolto ad un orizzonte infinito, che supera il tempo e la prassi del mondo.

Il mio obiettivo è dimostrare che farsi santi è una necessità: una vita mediocre non ha senso mai.

1. Le radici

La nostra storia si svolge a cavallo tra il XIX secolo e il XX e ha inizio nel 1867 a Graniti, in Sicilia. Sulla cattedra di Pietro sedeva Pio IX, il Regno d'Italia aveva avuto da poco la sua unità nazionale ed era governato da Vittorio Emanuele II, ultimo re di Sardegna e primo re dopo l'unità nazionale.

Le annessioni e la presa di Roma del 1870 avevano delineato un nuovo assetto, che aveva bisogno di consolidarsi con un valido sistema amministrativo: vistose, però, erano le differenze tra Nord e Sud.

Sono questi gli anni della "questione meridionale",

dello squilibrio economico e spirituale, che esplode in tutta la sua violenza al momento dell'Unità, quando al Sud furono imposte le leggi del Nord, nate per società e per economie diverse¹.

Graniti, oggi, è un ridente paese situato a 350m sul livello del mare; da Messina, città portuale, dista 65 Km e per arrivarci si percorre la strada statale 185 di Sella Mandrazzi, che, in parte, si affaccia sulla vallata dell'Alcantara.

Nelle costruzioni dell'antico abitato sono visibili gli influssi arabo – medioevali (costruzioni ad arco e ampi spazi centrali).

La parte moderna si inserisce armonicamente nell'ambiente naturale. Non vi sono palazzi alti che tolgano la visione delle bellissime albe e dei suggestivi tramonti.

Gli abitanti sono persone abituate al lavoro e hanno fortissimo, da siciliani puri, il senso della famiglia.

Le forti radici cristiane sono visibili, oltre che nella fede dei granitesei, nelle tre chiese esistenti e aperte al culto, oggi.

La storia si conosce nella memoria dei vivi, che diviene tradizione da accogliere e conservare per i posteri. Per questo gli abitanti di Graniti sanno che la vita dei loro antenati era ritmata dal suono delle cam-

1 S. Correnti, *La storia contemporanea*, Zingale Editore, p. 54

pane di altre due Chiese: la Chiesa della Misericordia, distrutta da una frana e la Cappella di S. Maria degli Angeli e vi erano anche presenti altri ordini religiosi.

Giugno è una festa in Sicilia, perché la natura grvida di vita, esplode nella bellezza dei fiori, dei campi ricchi di erba e degli alberi carichi di frutti.

Graniti vive questo privilegio primaverile e mentre nel suo dedalo di viuzze la vita scorreva normale in quella mattina del 19 giugno, in casa D'Amore, in via Manganelli, vi era movimento.

La famiglia è in festa perché una nuova vita ha preso posto tra di loro: Carmela si è affacciata alla vita. Al mattino, quando il sole di giugno si sta affacciando su Graniti, un vagito annuncia che la famiglia è cresciuta.

Il padre Vincenzo, che lavora come “scalpellino” e rende buona la situazione economica della famiglia, i fratelli e le sorelle sono attorno al letto della mamma, Maria Cutrufello.

Altre volte questo “rito di vita” si ripeterà e sempre la gioia illuminerà i volti di ogni familiare. Carmela avrà in dono 4 fratelli e 2 sorelle.

In casa D'Amore non ci si abitua alle nascite, perché ogni nascita è uno spettacolo che emoziona. Di fronte ad una vita che sboccia non c'è assuefazione passiva né sentimenti che si ripetono: così ogni alba e ogni tramonto sono bellezze diverse per tonalità di colori.

L'infinita varietà della natura rispecchia i molteplici

stati d'animo dei semplici. Essi hanno la capacità di stupirsi di fronte all'irrompere di Dio nella storia dell'uomo, di fronte alla vita che nasce non si ha mai un'esperienza scontata; ogni genitore, di fronte a un figlio, prova delle sensazioni sempre diverse, nuove, uniche, irripetibili.

L'indomani il 20 giugno 1867, il papà si premura di dichiarare questa nascita davanti all'Ufficiale dello Stato civile, il sindaco Basilio Mannino.

Lo stesso giorno Don Antonino Siligato, vicario curato della Parrocchia di S. Basilio, costruita nel 1604, amministra il sacramento del battesimo. La voce pacata del Parroco fa risuonare il nome di una creatura che vivrà il battesimo nella quotidiana fedeltà e in una straordinaria coerenza: Carmela.

È un quadro di vita cristiana del tutto normale in Graniti. In tutte le famiglie, come quella dei D'Amore, Dio aveva il posto centrale e la Madonna quello di Madre.

2. Una fanciulla comune

L'educazione che Carmela riceve in famiglia è ricca di affetto e di amorevole fermezza.

Il clima familiare è saturo di serenità e di fede. Insieme partecipano alla Messa festiva e la sera recitano il Rosario. La piccola ammira i meravigliosi tramonti

che velocemente precipitano nel crepuscolo. Ella è aiutata ad andare a Dio, perché lì, a Graniti, tutto inneggia alla vita in un tripudio di incomparabile bellezza.

Guarda dalla sua casa il fondovalle, che al tramonto ha i colori morbidi di una campagna che si consegna e si fa dono. Anche così, la natura diventa per lei lezione di vita. Intanto, trascorre la fanciullezza senza particolarmente distinguersi. Dei fremiti adolescenziali, degli anni sospesi tra desiderio di autoaffermazione e bisogno di sostegno, non è possibile delineare nulla: la documentazione tace e copre d'oblio una stagione della vita che è tra le più fervide.

Come era in uso per le ragazze, non frequenta la scuola. Da alcune frasi del Beato Annibale M. Di Francia si acquisisce la notizia della sua non scolarità e delle difficoltà ad esprimersi in lingua italiana.

Già suora, il 30 luglio 1907, scriverà al Di Francia “Padre, per parlare in italiano spesso me ne dimentico, ma quando me ne ricordo replico la parola (...). Ho fatto anche delle mortificazioni a tale scopo e spero che la SS. Vergine me lo ricorda spesso”.

Comunque, imparerà a leggere e anche, un poco a scrivere sotto la guida di P. Annibale che a Madre Nazarena² dirà: “Che mistero Sr. Carmela! Stamane non potei farle entrare in testa gli articoli ‘il – lo – la ‘ con il loro plurale. Vedremo fra un mese”.

2 Confondatrice delle Figlie del Divino Zelo

3. Figlia di Maria

La devozione mariana si era rinvigorita sotto il Pontificato di Pio IX, il quale nel 1856 aveva dichiarato il dogma dell'Immacolata Concezione. Don Vincenzo Calabrò fondò a Graniti la Pia Unione delle Figlie di Maria e don Antonino Siligato offrì come Direttrice Carmela D'Amore e da ciò si arguisce che doveva essere una "devota ragazza".

Con lei entrò nell'associazione anche Maria Majone, la futura Madre Nazarena.

Era il tempo in cui c'era l'urgenza di tutelare le ragazze, creando un ambiente per assicurare loro una formazione cristiana, appropriata al proprio stato di vita.

La regola quasi monastica di questa Pia Unione prevedeva l'educazione religiosa e l'amore per le virtù cristiane da vivere ogni giorno, assieme ad una ritmata vita sacramentale, a precise pratiche di pietà, all'assidua presenza nei vari momenti religiosi e all'obbedienza al Direttore.

La sottolineatura sull'Associazione delle Figlie di Maria ha l'obiettivo di ricreare l'ambiente pieno di fede, in cui maturò la vocazione religiosa di Carmela e in cui affondano le radici del suo amore alla Vergine Santa.

Tale Associazione fu un luogo privilegiato della formazione cristiana del mondo femminile. Lo fu

dovunque e anche in Sicilia. Qui i Vescovi nel 1891 disposero che in ogni Parrocchia si istituissero le Figlie di Maria, “conoscendosi per l’esperienza che da esse ben regolate ci viene il maggior numero delle verginelle intemperate e delle buone madri di famiglia”³.

4. L'appuntamento con Dio

In ottobre, passando per le strade di Graniti, è forte l’odore del mosto. La mattina c’è un via vai sommerso verso la campagna per la raccolta delle olive, ma a sera il rientro è ricco di gioia, anche se la stanchezza ne impedisce l’esplosione. Sembra di rivivere le parole del Salmo 125: “Tornano con giubilo portando i loro covoni”.

Appunto un giorno di ottobre del 1889 il parroco chiama Carmela D’Amore e Maria Majone per accompagnare due suore nel giro del paese e delle campagne per la richiesta di alimenti per le orfanelle di un quartiere povero della città di Messina.

Carmela e Maria, amiche inseparabili, percorrono con le due suore tutte le viuzze e le “trazzere” e intanto vengono a sapere che a Messina, nel quartiere Avignone, che gli storici del tempo chiamavano pezzo

3 Atti delle Conferenze dell’Episcopato siciliano 1891-1916, Scuola Tip. Sacro Cuore di Gesù, Catania 1916, pag. 3.

di terra maledetta, un giovane Sacerdote redime donne e bambini dalla miseria materiale, morale e spirituale. Risuona così per la prima volta al loro orecchio il nome del Padre Annibale M. Di Francia, che già da diacono, nel 1878, aveva iniziato quell'opera redentrice.

Nel 1887 aveva dato inizio alla Congregazione delle "Poverelle del Cuore di Gesù" le future Figlie del Divino Zelo. Come suggerisce la denominazione, esse assumevano la *compassione* e lo *zelo* di Gesù per la messe abbandonata, e lo facevano con la preghiera e la carità sotto ogni forma, privilegiando i piccoli, i poveri tra i più poveri. Gesù, nei vangeli di Matteo (9,35-38) e di Luca (10,2) aveva additato ai suoi discepoli l'enorme divario tra i bisogni della *messe* e la scarsità degli *operai*. Il *divino comando*, "Pregate il Padrone della messe perché mandi gli operai", riportava il grave problema delle vocazioni nell'ambito della grazia. Si chiede al Signore il dono del sacerdozio e delle altre vocazioni per l'estensione del Regno di Dio e la missione evangelizzatrice. Il Padre Annibale chiamò *Rogate* la spiritualità derivante da questo quadro pregnante.

5. Un autunno che diventa estate

Il 14 ottobre 1889 è una giornata autunnale. Dietro una nube di madreperla sta un debole sole, che frammenta la luce e la dissemina intorno.

Carmela con l'amica Maria va a Messina per rispondere alla chiamata del Signore. L'una ha 22 anni e l'altra 20. Lasciano la casa paterna per intraprendere un'avventura affascinante, quanto rischiosa: redimere un quartiere che raccoglie gli "avanzi" della parte più ricca della società messinese.

Arrivano nella città portuale e si presentano ad Annibale Maria Di Francia, già informato dalle due suore che erano tornate da Graniti. Da alcuni accenni nella corrispondenza del Di Francia si capisce che i familiari di Carmela non erano felici. La storia tace su questo incontro, solo qualche sprazzo illumina l'ingresso nella "Betlem" messinese del quartiere Avignone.

Betlem è il luogo dove il Figlio di Dio entrò nella storia umana. Per Carmela, Avignone è la sua Betlem, il luogo dove lei entra nella storia misteriosa di Dio.

P. Annibale non crede ai suoi occhi e come è suo stile, subito ringrazia il Signore per il dono di quelle due ragazze. Le accompagna nella visita ai poveri. Lo scenario è squallido, Maria ride, Carmela non dice nulla... Ma tutte e due decidono di rimanere per condividere con quel prete "un po' pazzo" tutto: amore e povertà; disagi e abbandono alla Provvidenza.

Sono felici e hanno sul volto il sorriso di chi ha conosciuto l'amore e vuole donarlo.

"Avignone" era un punto nero nella città di Messina. I freddi borghesi guardavano con sospetto questo prete fuori dal comune, questo Canonico senza

prosopopea che non disdegnava chiedere l'elemosina per i suoi bambini, per i suoi poveri.

La verità è che Padre Annibale rompeva le rigide regole della nobiltà, che difendeva egoisticamente il superfluo, mentre a moltissimi mancava il necessario, e che pensava di tranquillizzare la coscienza gettando nelle mani dei diseredati qualche spicciolo o gli “avanzi”.

Carmela pensa alle nitide vie del suo paese, vede posati su di sé gli occhi vigili della madre e sente sulle sue guance le mani ruvide del papà, ma non vacilla.

Procede e dice “resto”. Sceglie l'assurdo e diventa “operaia di Dio nel campo di Avignone”, avendo come ideale la vita con Cristo e la passione di portare nel suo cuore ogni persona bisognosa.

Il suo programma è racchiuso in una parola: Amare tutti, sempre e ovunque.

Lo stesso Padre Annibale dirà più tardi che *“chiedere l'ingresso in una Congregazione nascente, che ancora non è che uno sforzo, un tentativo, uno slancio di fede, un desiderio ardente, e un intreccio di enormi difficoltà, questa è vocazione singolare, generosa e inapprezzabile”*.

Carmela si rimbocca le maniche e inizia il cammino di dono e di amore dietro e accanto al Di Francia, il folle di Dio: assieme verso Cristo, luce che illumina il buio avignonese. Così l'autunno per la forza dell'amore esplode nella maturazione dei frutti.

Con la sua vitalità interiore si lascia condurre per mano da Dio, accetta senza condizioni il suo disegno e per tutta la vita sarà una operaia orante e operante.

A 22 anni la sua vita acquista il senso dell'Eterno. Serve il Cristo, "Divino Rogazionista", nei poveri tra i più poveri, negli abbandonati, nei non amati e negli orfani.

6. Sulla strada di Dio

Ad Avignone la vita scorreva ritmata dalla preghiera e dal sacrificio.

Qui Carmela sente che la vera superiora della casa è Maria Vergine. Di fronte all'immagine dell'Immacolata ella muove i primi passi di "Poverella del Cuore di Gesù".

Indaffarata non si accorge neppure che sono trascorsi già sei mesi dalla venuta ad Avignone con Maria Majone.

La fatica fatta con amore temprava queste giovani dal cuore libero, a tal punto che il Fondatore un giorno dice loro: "Fra non molto vi darò la gioia di entrare in noviziato".

Nella piccola cappella di Avignone, il 18 marzo 1890 le due granitesi promettono di appartenere a Gesù.

Una promessa che ha come testimoni le orfanelle e i poveri "pupilla degli occhi di Dio".

Carmela continua la sua vita con molta semplicità e nella totalità del dono di sé. Il granello di senape aveva attecchito e diventava tenera pianticella bisognosa di cure e di attenzione.

Docile al Fondatore corre nella via di Dio, percorrendo il cammino verso la santità.

Il 18 marzo 1891 le novizie rinnovano le promesse di castità, povertà, ubbidienza e di zelare la preghiera per ottenere i buoni operai. Il foglio viene firmato oltre che da Maria Majone e Carmela D'Amore, da altre 8 novizie.

La scarsezza delle notizie storiche di questi anni non permette di cogliere la pienezza di gioia che accompagna la vita di queste ragazze, che hanno lasciato la sicurezza della famiglia per l'insicurezza di un'opera nascente.

Schiarisce un po' il buio di questi anni una lettera di Padre Annibale a P. Patanè di Graniti che dice: *“Le giovani di Graniti, che già sono Suore nel mio Istituto, ne sono contentissime, e di giorno in giorno si consolidano nella santa vocazione, e nelle cure delle orfanelle”*⁴.

È il 15 Aprile del 1891 che il tronco comincia a ramificarsi: le orfanelle con Maria Majone si trasferiscono al centro della città nel Palazzo Brunaccini, preso in

⁴ Cf. Lettera di AMDF a P.Patanè, Positio p 866-90: il P. Patanè aveva una sorella sposata ad un fratello della Madre Carmela d'Amore.

affitto dal Padre Annibale con un contratto triennale. Ad Avignone rimane Carmela D'Amore.

Dalla documentazione si evince con chiarezza che nel primo anniversario dell'ingresso in Noviziato, il 18 marzo 1892 ai primi vespri di S. Giuseppe, Carmela e Maria si consacrano al Signore. La D'Amore al nome Carmela fa precedere quello di Maria e la Majone a quello di Maria aggiunge Nazarena.

La salute di M. Carmela è gracile, il suo fisico è debilitato e su consiglio di Padre Annibale, nel maggio 1892 torna a Graniti con Sr Rosa D'Amico. L'aria nativa le giova così tanto che si preoccupa di attuare una pastorale vocazionale spicciola e le risposte alla chiamata di Dio non mancano.

Nei primi di giugno rientra a Messina, dove l'attendono i telai, cioè il lavoro di orditura.

È stata abituata a lavorare per dare sussistenza alla popolazione avignonese, difatti il Fondatore insiste sulla necessità di formare onesti cittadini e cerca di non dipendere soltanto dalla beneficenza pubblica o privata.

Nel 1894 si era verificato un terremoto che portò tanti danni a Messina e tanto lavoro nel quartiere Avignone, perché molti vi trovarono rifugio, aiuto, sostegno.

Padre Annibale guarda questa figlia che cammina nella via di Dio con impegno e senso di appartenenza e la nomina superiora. Egli stesso dirà: *“Di Carmela D'Amore io mi accorsi ben presto che vi era un'attitudi-*

ne speciale pel governo della Comunità femminile, e gliene affidai la cura dopo il rientro in famiglia di Sr. Rosalia Arezzo”.

Il 13 maggio 1895, da una lettera del Padre Annibale, si conosce la permanenza di Madre Carmela a Graniti con altre Suore e postulanti. Il Fondatore raccomanda vivamente di vivere ritirate e di pregare per “*l'affare delle Case*”.

Infatti le orfanelle devono andare via dal Brunaccini entro il 31 maggio 1895. Padre Annibale dopo varie insistenze, aveva ottenuto dal Comune di Messina il monastero dello Spirito Santo, il trasferimento avviene il 7 giugno 1895.

Questa sede, che al Di Francia costerà tanta sofferenza, sarà la Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo. La vita deve necessariamente generare vita.

7. Come oro nel crogiolo

Per Madre Carmela iniziano anni difficili, ma fruttuosi, che le fanno sperimentare come Gesù avesse gradito la consacrazione a Lui; percorre una strada che non è gratificante, che non passa per immediati consensi.

I primi passi di una Congregazione sono sempre faticosi e richiedono sacrifici, abnegazione, fede e tanto amore.

A volte, il desiderio del meglio può distruggere il bene che si sta operando.

Così avvenne. Tra le suore alcune non si mostrarono contente dello stile di governo di Madre Carmela, e queste lamentele ingrandite dal “sentito dire” giunsero al Cardinale con molta gravità e sempre in un crescendo che denigrava la Superiora e, certamente, non era a beneficio della comunità. Può capitare che le gelosie annullino i sentimenti, le amicizie, l'amore. La sete di potere nasconde crudeli forze demolitrici ed edifica muri di ghiaccio che neppure il sole dell'amore donato può scongelare.

Nel luglio 1896 inizia per M. Carmela la faticosa salita al Calvario. Continue accuse contro di lei hanno come conseguenza che il Cardinale Giuseppe Guarino, il 3 agosto 1896, in una lettera al Di Francia, ordina la deposizione della Superiora, M. Carmela D'Amore. Inoltre chiede che la sostituzione avvenga mediante regolare elezione: “Dispongo adunque che il posto di Superiora già triennale e la elezione si faccia a voti segreti della comunità delle Suore e destituisco da questo momento la detta Sr Carmela; e poiché il suo carattere non è per fare la Superiora, la dichiaro ineleggibile in perpetuo”.

Il P. Annibale sulla busta annota che il documento è stato estorto al Cardinale, ma il Superiore ha parlato e lui si premura di eseguire, anche se con rispetto e fermezza aveva esposto la verità dei fatti.

Le vie di Dio, a volte, si presentano incomprensibili per la creatura, ma Dio sa dove vuole arrivare.

Inizia un percorso al buio, durante il quale Dio tesse la sua tela d'amore, utilizzando il filo fragile e resistente della disponibilità quotidiana.

I venti impetuosi della maldicenza si abbattono su questa giovane suora che a soli 29 anni provava sulla sua pelle la violenza delle incomprensioni e della solitudine imposta.

Ella docile si lasciò formare dall'Artista divino che man mano modellava il suo cuore di madre.

Intanto, il 13 agosto 1896, Padre Annibale compone una preghiera, che Madre Carmela D'Amore dovrà recitare ogni giorno. Nella preghiera si ringrazia dell'umiliazione ricevuta e si domanda la forza di superare la prova⁵.

5 Signor mio Gesù Cristo, ringrazio la vostra infinita Bontà perché vi siete degnato di visitarmi con la umiliazione. Io non ero degna di tanta grazia, ma Voi avete avuto compassione della povera anima mia, e avete mortificata la mia superbia per guarirmi. O Adorabile Signor mio Gesù Cristo, io vi prego che mi diate forza per sopportare umilmente la giusta umiliazione che mi avete data, e per respingere le tentazioni del demonio che vorrebbe farmi perdere il merito e il frutto della mortificazione.

Mio Signore Gesù, io voglio essere tutta vostra, unicamente vostra vi voglio conoscere, vi voglio amare, voglio fare in tutto la vostra Santa Volontà, riconoscendola nella voce della santa ubbidienza. Degnatevi di rendermi fedele a questi proponimenti e salvatemi. Amen.

Un'Ave alla Ss. Vergine per la vittoria sul demonio.

Un Gloria Patri a S. Giuseppe.

Un Requiem per le anime sante del Purgatorio.

Dalla corrispondenza intercorsa tra la D'Amore e il Padre Annibale, apprendiamo che già l'11 settembre 1896 si trova in famiglia con sulle spalle il peso d'insinuazioni che cercavano di allontanarla dal luogo, dove il progetto di Dio si faceva amore nel suo cuore di madre!

Lascia Messina col pianto in gola, ma non si ribella.

Per qualche tempo va a Roccalumera e poi a Graniti, suo paese natale, soggiorna dai genitori per un periodo di riposo voluto dal Fondatore.

A Graniti, Carmela si ritrova a guardare i suoi monti e tutte le belle colline che circondano il paese.

Avrà tante volte osservato la cima dell'Etna, ai cui piedi giace Graniti, quello stesso panorama che da bambina aveva scrutato tante volte. *“Il mio corpo è a Graniti, scrive al Fondatore, ma la mia anima costì. Tanto che io faccio quello che si fa costì, immaginandomi l'ora e il tempo”*. Il Padre Annibale manda per riposo, a Graniti, anche Suor Maria Affronte, la quale viene ospitata in casa D'Amore.

Madre Carmela sopporta il durissimo colpo, non entra in una crisi di fede, non si ribella, ma non ha più la certezza di andare procedendo rettamente e in armonia con il disegno di Dio. Si sente abbattuta e abbandonata. In mezzo a tanta costernazione ricorre alla preghiera come l'assetato si avventa disperatamente alla fonte per calmare una sete che sembra inestinguibile. Al suo Padre Spirituale chiede aiuto e consiglio. Soffre

se egli non risponde alle sue lettere: *“Quando invio qualche lettera, un giorno mi sembra un anno. Vorrei sapere il motivo perché dopo due lettere, Vostra Reverenza non mi risponde”*. Lei fa offerta e lode grata al Signore della sua sofferenza: *“Quel giorno che io seppi delle calunnie, lodai e ringraziai Iddio e lo pregai della mia sofferenza che mi desse forza e costanza nel suo divino servizio”*.

La fede e la fiducia in Dio non sono più, ora, quelle braccia forti e sicure a cui aggrapparsi in mezzo alla tempesta. Si abbandona alla preghiera con la stessa intensità con cui pregava ad Avignone, nelle tante sere che concludevano giornate faticose e con poco nutrimento.

La sofferenza diventa fonte di vita. Trova la serenità necessaria per comprendere che solamente il dolore, trasformato in amore, può dare frutti autentici, e che Dio, non solo non l'ha abbandonata, ma l'ama con amore tenero e compassionevole. Così si esprime in una lettera: *“Io spero in Dio, amo Dio e confido in Dio. Queste tribolazioni che il Signore mi manda, so che sono per il mio bene”*.

Lei ha posto nel suo cuore solidi fondamenti, che ora passano per una severa verifica: *“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sulla roccia”* (Mt 7,25).

Nella fattispecie, la tempesta si abbattè su Suor

Carmela sotto forma odiosa delle lettere anonime, inviate a lei e ai familiari, con le intimidazioni più o meno aperte perché si guardasse bene dal tornare a Messina⁶.

Al Padre Annibale scrive: *“Mi sembra un sogno... ho lottato con i miei parenti e l'intensità di questa lotta la conosciamo io sola e il Signore (...). Mi trovo con tutto il popolo addosso, tutti gridano contro di me e mi dicono di rimanere in famiglia”*. I suoi familiari la minacciano di diseredarla ma lei risponde che dei loro beni non ha interesse alcuno.

Siamo verso la fine di settembre, l'aria odora di vino fermentato; il cielo terso fa da grembo al sole raggiante: sono le tipiche giornate autunnali che in Sicilia sono ricche di un tepore, che avvolge, proteggendo.

Il sindaco di Graniti, signor Rosario D'Amore, fratello di Suor Carmela, il 21 settembre 1896 riceve una lettera anonima, nella quale gli si chiedeva di trattenere la sorella in famiglia per evitarle altre sofferenze.

Suor Carmela si sente forte e accetta con sottomissione gioiosa e serena che la volontà di Dio si compia in lei, diventando carne nella sofferenza della calunnia. Nella corrispondenza con Padre Annibale, si nota l'abbandono di se stessa e di ogni evento nelle mani di Dio, pur nei limiti di una umanità provata anche dalla

6 Cfr T. Tusino, AdP, p. 744-45

malattia fisica, che non le permette di partecipare ogni giorno alla S.Messa anche su imposizione dei familiari. *“I miei mi dicono di andare di rado in chiesa per motivi di salute”*.

Nel febbraio 1897, anche Suor Carmela riceve una lettera anonima, sempre per sconsigliarle di rientrare a Messina. In un momento di indignazione ella distrugge la lettera, ma Padre Annibale le chiede di riscriverla. Lei risponde che non le è possibile perché la lettera era di quattro fogli, ma che proverà a dirgli qualcosa. Prova a riscrivere la lettera che così concludeva: *“Il Signore non vuole che soffrite più. Ascoltatemi, cara sorella, per amore di Dio e per il gran bene che vi voglio, non vi muovete da dove vi trovate”*.

In una lettera del 12 maggio del 1897, il Di Francia incoraggia la sua figlia spirituale a stare tranquilla, perché il Cardinale Guarino consente che ritorni, sottomettendosi all'ubbidienza e *“che vi mettiate agli uffici che vi darà l'obbedienza”*.

La sua permanenza in famiglia dura fino all'agosto del 1897⁷.

Ella ha vissuto questa prova con la convinzione che Dio non l'ha mai abbandonata. Ogni giorno le ha fornito nuove forze per vivere nella pace e nella speranza, anche se ha vissuto la prova dell'aridità: *“Padre, io non*

⁷ Tutto si evince con certezza storica dalla corrispondenza tra Padre Annibale e Madre Carmela.

bo il desiderio di pregare: è la malattia o è tentazione?», e, a volte, ha chiesto il perché di tanto soffrire.

Noi non conosciamo tutte le umiliazioni che dovette accettare, ma sappiamo bene che cosa ha significato per questa semplice “donna”, riuscire a farsi capire da chi “legge” la storia del proprio tempo con uno schema mentale circoscritto ad orizzonti non estesi.

Rientra ad Avignone: ha 30 anni e umanamente è una “fallita”.

Nel suo animo resterà sempre la traccia di quei mesi tremendi durante i quali il vento gelido della calunnia spazzò anche se per poco, la speranza di farcela.

Suor Carmela, certamente, sente ancora viva la ferita per quanto le è capitato, ma è in pace: è questo che conta. Ha vissuto tutto con una profonda accettazione capace come era di interpretare la vita in chiave pasquale.

Ha abitato nel mistero dell'Eucaristia, ha trovato casa nel Tabernacolo, davanti al quale sta in amorosa adorazione: è passata dal turbamento degli inspiegabili eventi allo stupore della fede: “Eccomi, sia fatta la tua volontà”. È difficile entrare nella logica di chi sovrabbonda di gioia nelle tribolazioni, perché si sente sempre in debito con Cristo.

Sentì tutto sulla sua pelle e ne soffrì immensamente. Le parole della Sapienza diventarono la sua preghiera: *“Dio dei Padri e Signore della misericordia, dammi*

la Sapienza, che siede in trono accanto a te, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia che cosa ti è gradito” (Sap. 9,1-6.9-11).

In lei tutto si è trasformato in desiderio ardente di compiere la volontà del Padre vivendo la passione per la costruzione del Regno e la compassione per la messe abbandonata e dispersa.

8. L'inverno è passato

Torna a Messina nel monastero dello Spirito Santo, dove il Padre Annibale, nell'agosto del 1896, aveva ritenuto opportuno riunire tutte le suore, anche quelle che erano in Avignone, in una sola comunità⁸. Assume, con il consenso del Cardinale la direzione del molino-panificio, aperto nel maggio del 1897. Il “pane di puro grano”, piaceva alla gente, lo chiamavano “pane Padre Francia”, per la comunità era un segno di vita. Per Suor Carmela ancor più: dopo il freddo della maldicenza e la tristezza dell'inverno affettivo, inizia una nuova stagione.

Nonostante la fragilità umana, continua ad essere modello nella prova e nella sofferenza fisica; si dona senza sconti ai poveri, senza esigere nulla e senza accampare diritti. Sente forte il senso materno per questo riesce ad accostarsi alle miserie del corpo e dell'ani-

8 Cf T. Tusino, *Memorie biografiche*, II, p. 424.

ma con gesti di squisita delicatezza e bontà. Dopo la prova è più temprata nel carattere e più desiderosa di fare tanto bene.

La salute di Madre Carmela subisce dei colpi ed ella va a soggiornare con altre sorelle per un breve periodo a Castanea delle Furie, probabilmente verso il 1898. Ma una malattia, della quale non conosciamo nulla, prosegue il suo corso verso il peggioramento fino ad un intervento chirurgico (di cui non conosciamo esattamente la natura), che subisce a Catania.

È un altro momento di prova, ma qui è assistita dalle consorelle e il suo Padre Spirituale le scrive, consolandola e spronandola ad un amore sempre più totale, umile, fiducioso. *“È purtroppo vero che il Signore vi ha messa nell’umiliazione, lontana dai sacramenti, lontana dalla Comunione e con una così grave e umiliante operazione. Ma per questa via potete riparare ai gravi errori commessi in tutta la vostra vita e risorgere ad una vita nuova di vera osservanza e di umiltà. Abbracciate la croce e sulla croce vi è Gesù Cristo crocifisso. State alla divina presenza”*.

Ed ella vive e attua così come le viene suggerito, il grido angosciato di Gesù “Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”. Semplicemente si immola sull’altare della sofferenza fisica e morale.

9. *Melania Calvat*

Padre Annibale aveva preparato le suore per la venuta della veggente della Salette⁹. L'attesa di qualcosa di bello, di importante, ha in sé sempre qualcosa di magico per le emozioni confuse che si aggrovigliano, per poi dileguarsi nel momento dell'evento tanto atteso.

Il 14 settembre 1897, con Madre Nazarena Majone, va a Reggio Calabria per prelevare Melania Calvat, la veggente della Salette, che chiamata dal Padre Annibale, veniva a Messina per garantire davanti all'autorità ecclesiastica una ripresa della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. Nulla sappiamo del rapporto di Madre Carmela con la pastorella della Salette. Certamente anche lei ha dovuto sottostare con l'amore di sempre al ferreo governo della Calvat, che portava nel suo carattere i segni della terra di provenienza e di tutte le amare sofferenze subite.

Melania è così diversa dalle donne siciliane, ricche di calore affettivo, di entusiasmi, di fervore.

Nel dicembre del 1897, la città di Messina era stata colpita da una epidemia di tifo che non risparmiò

9 Melania Calvat era nata a Corpus, un paese francese della regione dell'Isere. Con Massimini Giraud sul monte della Salette aveva avuto un'apparizione della Madonna. La Vergine aveva dato alcuni messaggi: la conversione per tutta l'umanità e in particolare un richiamo per i bestemmiatori e i profanatori del giorno festivo.

l'Orfanotrofio: si ammalarono 20 orfane. Il 6 agosto 1898, una forte scossa di terremoto colpisce Messina, senza procurare danni. In ambedue gli eventi, Melania dimostrò la sua attenzione perché nessuno soffrisse, vigilando anche di notte.

Dopo un anno, come aveva promesso, la domenica 2 ottobre 1898, ella parte. Salutando la comunità dice: *“Vi porterò sempre nel mio cuore, pregherò sempre per voi; vi lascio per Superiora la SS.ma Vergine”*.

10. Le stranezze di Dio

L'autenticità e la forza del cammino di fede di Madre Carmela sono strettamente legate alla sua capacità di ricondurre tutto all'incontro decisivo con Gesù, la Parola di Dio fatta carne.

Ella scoprì la bellezza della bontà e del dono gioioso della maternità, che spalanca il cuore per accogliere ogni sofferenza. Ella fu sempre capace di ascolto, perché sapeva scoprire i pensieri e i sentimenti che stanno dietro le parole dette. La sua vita in ogni comunità è stata tutta dedicata a chiunque le si avvicinava. Visse concretamente il sogno di Dio, quello di amarci come Lui ci ama.

Noi dipingiamo le sfumature della sua anima col pennello della cronaca delle case, ove ella visse amando e servendo suore e bambine.

Nel 1900 il Padre Annibale aveva visitato la cittadina Ionica di Taormina, dove un mare azzurro e rare bellezze ambientali fanno rivivere lo stupore di una natura prodigiosamente prodiga. Quello stupore prelude a Dio, la mente trascende dal visibile all'invisibile, rivela in qualche modo il Mistero dell'amore. Così, in sintonia con l'universo, si entra nella contemplazione dell'Autore della bellezza, che s'avvolge di luce come di un manto, perché opera delle sue mani sono i cieli e gli abissi¹⁰.

Da "operaio" attento si rese conto che molte fanciulle erano "come gregge senza pastore" perché soltanto pochi sacerdoti curavano pastoralmente questo "incanto naturale", meta di tanti turisti.

Qui, domenica 12 gennaio 1902, arrivarono tre suore guidate da Madre Nazarena Majone, che vi rimase per pochi mesi. Il Padre Annibale chiese a Madre Carmela, che si trovava a Graniti per motivi di salute, di prendere la direzione della comunità di Taormina. Guidare una comunità richiede una dote che Madre Carmela, fin da giovane, ha dimostrato di possedere. Ella vive il suo compito di animatrice con molta semplicità; è donna di fede, che, come Abramo, continua a credere che Dio tesse la trama della sua storia. Forte di

10 Cfr Salmo 104, 2 e 24

questa certezza si sforza quotidianamente di conformarsi a Cristo che diventa il motore della sua corsa verso l'ideale di santità.

In questo periodo, l'Istituto è attivo e pieno di vivacità; i lavori delle orfane vengono molto apprezzati dai Taorminesi e, specialmente, dai turisti comuni e di eccezione. Infatti il 6 aprile de 1905 l'Imperatrice di Germania Vittoria Augusta, moglie dell'Imperatore Guglielmo II, insieme alla sua dama di corte e al maresciallo vengono a visitare l'Orfanotrofio. Madre Carmela è felice di far visitare i locali e mostra loro i bellissimi lavori eseguiti dalle orfane. L'Imperatrice Vittoria acquista per 500 lire vari lavoretti e una coperta ricamata in seta e lavorata a filet. La stessa continuò a beneficiare le orfane e Madre Carmela ringrazia la Provvidenza, quando a maggio dello stesso anno riceve altre 500 lire dalla stessa Imperatrice.

Nell'ottobre di questo anno di grazia, la vita tranquilla della comunità vive un evento molto bello: la visita di Mons. Francesco Bournè, Arcivescovo di Londra. Il Padre Annibale rende omaggio all'illustre ospite con un discorso d'occasione e un inno. All'Arcivescovo viene detto: *“Venga e cammini sui fiori della nostra povertà non vi troverà nulla di nostro. Vi troverà però un fiore nascente, la preghiera per ottenere i buoni evangelici operai alla santa chiesa”*.

La Nostra vive in quella dimensione di fede, di amore e di semplicità, che è segno di un totale abban-

dono alla Provvidenza. Gli espedienti spirituali del Fondatore trovano in lei una docile esecutrice. La cronista della comunità di Taormina annota con precisione una supplica a Cristo e alla Madonna per ottenere la cessione di una sala usata dal comune per il concerto musicale. Dopo qualche tempo, inspiegabilmente fu donata.

Nella cronaca è descritto il ritrovamento di una statuetta di Maria Bambina in coincidenza con l'amara scoperta che tutte le api dell'alveare erano andate via. Il Fondatore subito esclama: "*Le api sono andate via perché è arrivata la Bambinella Maria, Regina delle api*". Questo clima saturo di fede e di semplicità forma sempre più la personalità di Suor Carmela. Con questi sentimenti in una lettera del 30 aprile 1907 manifesta al suo Padre Spirituale lo stato della sua anima e sottolinea le sue mancanze. Vive intensamente le preoccupazioni di uno sfratto, che pende sull'Opera come la spada di Damocle.

Nell'ottobre del 1907 il municipio di Taormina, formato da socialisti prevenuti, ordina lo sgombero perché i locali servono per una scuola maschile. La Superiora si affida a Dio e fa iniziare a tutta la comunità preghiere ininterrotte. Il demonio sfodera tutte le sue armi: per due mesi non viene più erogata l'acqua all'orfanotrofio. Aumentano le preghiere e una novena a Maria Bambina: nel triduo l'acqua ritorna definitivamente e finiscono anche le persecuzioni.

Altre visite, altri incontri, altre rappresentanze: lei così semplice deve mantenere rapporti di accoglienza

con le autorità. Il 13 ottobre il re Vittorio Emanuele III viene a Taormina insieme a due figli, Madre Carmela invia il suo saluto al Regnante insieme a un regalo e affida tutto a due suore e a due orfane, le quali consegnano i doni nelle mani del figlio maggiore.

Vive i desideri del Fondatore come espressione della volontà di Dio, e per questo si impegna a cucinare spesso per i carcerati e per i poveri.

Sembrano lontani gli anni della lotta e del sospetto. Ora il sole della grazia brilla nella sua anima donandole la gioia che irradia, attira anime a Dio. Dopo sette anni di vita taorminese il Signore le chiede di andare a servirLo lontano dalla sua terra: in Puglia e precisamente a Oria, nella provincia di Brindisi. Qui, infatti, dopo il tragico terremoto di Messina del 28 dicembre 1908, erano andati gli orfani e le orfane accompagnati da Padre Annibale e da Madre Nazarena¹¹.

11 Il 24 ottobre 1909 le Figlie del Divino Zelo iniziano la loro opera apostolica a S. Pier Niceto (ME). A dirigere la comunità nascente e a guidare i primi passi di alcune novizie viene chiamata Madre Carmela D'Amore. Nessuna cronaca delle case riporta questa notizia, la si apprende da Padre S. Santoro. Viene confermata da Padre Annibale Di Francia che, scrivendo a Padre P. Palma dice: "Il nostro Noviziato femminile è un **flores apparuerunt in terra nostra!** Ne abbiamo una, Suor Gioacchina in Messina, sette a S. Pier Niceto, quattro ad Oria. Quanto importerebbe averle tutte assieme! Sr. Maria Carmela riesce pia, buona e accorta e prudente maestra di novizie (lettera del 12/11/1909).



Nel giugno 1910 parte per Oria come Superiora. Nel viaggio verso la meta assegnatale dall'obbedienza, Madre Carmela avrà certamente ravvivato la sua speranza e la sua fede. Infatti è la fede che dice cosa veramente vale nella vita perché gli occhi di colei che crede danno uno stile di valutazione diverso e fanno vivere un'intensa unione con Dio, stimando quello che Lui stima e volendo quello che Lui vuole. In questo modo ogni incontro e ogni evento vengono riqualificati, reinterpretati.

In Madre Carmela, l'innata saggezza contadina permette che lei con sapienza e con tanta prudenza sia madre per chiunque l'avvicina. Una maternità che si presenta con i tratti dell'attenzione e della tenerezza e che si fa concretezza di amore nel servizio verso i più bisognosi.

Un ex-allievo rogazionista, Di Toma, raccontava a tutti, che per lui, ragazzo molto discolo, perché privo di affetto, la Madre Carmela era la mamma. Ricordava con commozione, che quando era soldato non riceveva mai né pacchi né lettere: nessuno dei parenti si ricordava di lui. Un giorno, anche per lui, il postino suona alla porta e gli consegna un pacco inviatogli dalla Superiora della Casa femminile di Oria, Madre Carmela.

Negli anni di permanenza ad Oria (22 giugno 1910 – 2 aprile 1923) ella come la saggia donna della Bibbia

amministra i beni, custodisce le persone, dona a ciascuno affetto e attenzioni materne. La cronista annota fatti e parole che mettono in evidenza una madre Carmela, ricca di fede, che vive nella costante presenza di Dio Provvidenza, rendendo le privazioni momento di ringraziamento al Signore. Ella aveva fiducia nella parola di Colui che “nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli dei campi”¹².

Diventa madre spirituale per le sue figlie e prova la loro fede in Dio con quei mezzi che ricordano i padri del deserto. Parla loro di esattezza di lavoro e di fervore di vita; di abbandono in Dio e di semplicità. Le incita alla riflessione, all’umiltà e alla preghiera continua. Aiuta una suora che ostinatamente non voleva riconoscere le sue mancanze, insinuandole il pensiero del giudizio divino e la invita a confessare le sue colpe alla SS. Vergine Divina Superiora. Ella si sacrifica con veglie e digiuni per il bene della sua comunità. Vive il suo “essere madre”, guidando spiritualmente la comunità.

Noi non conosciamo il contenuto delle esortazioni sulla regola, sul digiuno, sulla preghiera, ma sappiamo che spesso in comunità faceva la gara della santa umiltà, dicendo “chi è più umile, è più santa”. Aiuta inoltre a scoprire il significato autentico della compassione, che è servire gli altri per amore, dando fiducia.

12 Mt 6,25-34

Il primo gennaio 1916 una brutta bronchite la costringe a letto per parecchi giorni: l'infermità non le impedisce di stare con la comunità, riunita nella sua stanza, per una reciproca richiesta di perdono.

Nell' aprile dello stesso anno la troviamo per qualche mese ad Altamura, casa appena aperta, per sostituire Madre Nazarena e in attesa della nuova Superiora.

Vive con gioia tutte le visite del Fondatore, verso il quale nutre un grande amore filiale e una santa venerazione e della cui guida spirituale la sua anima gode.

Carmela va felice verso la meta, non conosce più la paura, perché ha sperimentato l'amore ed è finalmente libera. È San Paolo che sussurra ai suoi orecchi: *“Voi non avete ricevuto in dono uno spirito che vi rende schiavi, ma avete ricevuto lo spirito di Dio che vi fa diventare figli di Dio”*¹³.

Per lei i poveri erano sempre ospiti graditi da non mandare mai a mani vuote: sapeva che dare ai poveri è prestare a Dio e riceverne poi il contraccambio. Un giorno che la suora portinaia non diede nulla ad una persona povera perché in casa c'era pochissimo grano, Suor Carmela, ammalata, fece chiamare quel povero e gli diede il suo pane; in quello stesso giorno una benefattrice donò due pani: Dio rende sempre con gli interessi.

Nel mese di aprile del 1921, dopo 11 anni di assenza, Madre Carmela ritornò in Sicilia per assistere

13 Rm 8,15

alla funzione della posa della prima pietra dell'attuale Santuario di S. Antonio in Messina. Andò a salutare la comunità di San Pier Niceto e di Taormina e poi si recò a Graniti per visitare i parenti.

La cronista della casa di Oria scrive che, se il viaggio di andata era stato difficile, il viaggio di ritorno non fu migliore, dovendo passare da Napoli per una visita medica. Ma ogni dolore ha sempre come compagna la gioia per qualche evento.

Stando a Napoli, si reca, con le suore che l'accompagnavano, a Pompei, ai piedi della Madonna dalla quale implora aiuto e protezione. In tale circostanza incontra l'Avv. Bartolo Longo, apostolo della devozione alla Madonna di Pompei e la Contessa Fusco, anima prediletta e impegnata a propagandare la devozione al S. Rosario.

Nel febbraio 1923, Padre Annibale, con un telegramma, comunica a Madre Carmela che dovrà partire per Trani, come Superiora. Ella, come sempre, pronuncia il suo *Fiat* e comincia i preparativi per le consegne che il mese successivo effettuerà nelle mani di M. Elisabetta Paradiso.

Il 9 marzo tutta la comunità sente nel cuore il bisogno di ringraziare Madre Carmela, la quale avverte il dolore del distacco, ma non si lascia sopraffare.

Altre volte aveva tolto le tende e sempre il cuore reclamava diritti che, pur non contrastando con la volontà di Dio, fanno sentire alla persona gli strappi del distacco affettivo.

Trapiantare un fiore sembra un fatto indolore, ma le radici vengono messe a nudo e se il giardiniere non è attento potrebbero perire sotto i raggi del sole cocente o del gelo. Così è per un'anima che trasmigra da lido a lido come le rondini secondo le stagioni.

Nel momento in cui saluta le suore e le bambine, pronuncia parole di incoraggiamento e predispone quegli animi ad accogliere con fede M. Elisabetta, donna di solida virtù e di amore tenero e compassionevole.

Trani

La comunità delle Figlie del Divino Zelo, era presente in Trani fin dal 30 marzo 1910 su invito del Vescovo Mons. Francesco Paolo Carrano. Padre Annibale, non avendo ancora sacerdoti pronti, inviò le suore per aprire un laboratorio per le ragazze in Via Beltrani. La casa era stata preparata dalle amorevoli cure di Padre Annibale e di Madre Nazarena, presenti a Trani già nel mese di gennaio.

Qui, il 2 aprile 1923, Madre Carmela si reca come visitatrice e il successivo 3 maggio, assume il servizio di Superiora. Anche qui vive nella volontà divina e accoglie chiunque ha bisogno. Come a Taormina, va a visitare il carcere femminile, portando viveri e soprattutto il suo amore materno. Di lei si può dire che dimentica del passato e protesa verso il futuro, corre

verso la meta (cfr Fil 3,7-14): vive egregiamente la virtù teologale della speranza.

Esprime con sempre maggiore impegno l'essere Madre della comunità, ed esorta ogni sorella all'impegno di un amore totale verso il Signore.

I parenti la seguono con affetto e temono per la sua salute. Ella ha un fratello sacerdote che viene a trovarla in occasione del Congresso Eucaristico che ha luogo a Trani.

Nell'agosto del 1924, Madre Carmela ritorna ad Oria per il giubileo sacerdotale del Padre Pantaleone Palma, felice di essergli accanto, contenta anche di rivedere i luoghi e le sorelle con le quali ha condiviso gioie e dolori per quasi 13 anni.

Poi nell'ottobre dello stesso anno si reca a Roma per l'apertura di quella casa e torna a Trani dopo il 29 dicembre.

L'ultimo canto

Madre Carmela soffriva da molto tempo di colica nefritica, ma per un senso di pudore nascondeva il male, fin quando fortissimo si abbattè su di lei. Ai suoi lamenti accorsero le suore e anche il Padre Annibale, giunto provvidenzialmente da Messina. Il fondatore vuole chiamare il medico, ma Madre Carmela non intende scendere dall'altare sul quale ha offerto la sua

vita, quindi con voce sommessa, chiede di non far venire il dottore. Ma il Di Francia fu irremovibile: egli era il “Padre” e, una delle due sue figlie primogenite, soffriva, forse, stava per lasciarlo¹⁴.

Vennero i medici e anche il celebre Prof. Cav. D’Erchia: tutti constatarono la gravità del caso. La volontà di Dio fu chiara, e tutti chinarono il capo, pronunciando il *Fiat*.

La sofferenza non ha mai ragione d’essere in se stessa. È accolta e voluta perché un Altro spinge su quel cammino, che poi sfocia nella gioia perenne ed infinita.

Erano i giorni che precedono la festa dell’Assunta, e l’estate inoltrata opprimeva per l’aria caldissima attenuata solo dal venticello marino, che entrava dalla finestra aperta dalla quale poteva vedere le onde infrangersi alla riva.

Dall’8 agosto, da quando lei era stata colpita dal male, le suore si trovavano in uno stato d’animo sospeso fra sgomento e desolazione. Sapevano che la loro Madre stava soffrendo con serenità. A loro, in quei tre anni, la madre Carmela aveva comunicato le gioie e i dolori, le aveva amate, capite, orientate. Ella , da parte

¹⁴ Il 12 agosto AMDF scrive a Madre Nazarena da Corato (Ba), descrivendo grave “la povera Suor D’Amore” e richiede d’urgenza a Trani (Ba) Suor Ignazia per conforto e aiuto. Nella lettera del 16 agosto 1926 comunica a Madre Nazarena la morte di Suor Carmela D’Amore e ne descrive gli ultimi edificanti momenti.

sua, sapeva che la Vergine del Carmelo, alla quale si era sempre rivolta con fiducia, era accanto a lei, che il Cuore di Gesù traboccava di misericordia per lei.

Durante quei giorni l'inferma si univa spesso a Gesù Eucaristia, ricevendolo sacramentalmente; Padre Annibale amministrò il santo viatico e l'unzione dei malati. Alle suore che si recavano a visitarla diceva : *"Oh, quanto dovrà essere bello il Paradiso!"*, e per due volte chiese perdono alla comunità. I suoi occhi cercavano il volto paterno del Fondatore, che avvicinatosi, ricevette l'incarico di portare a tutte le comunità la sua richiesta di perdono.

Il cuore di Madre Carmela, adesso batteva sempre più stancamente e irregolarmente. Una luce forte entrava dalla finestra in diagonale, tagliando la stanza e illuminando il volto di Carmela che insistentemente ripeteva a Padre Annibale: *"Vada, Padre, vada"*. Ma il Fondatore rimase accanto in preghiera. Colui che aveva sempre raccolto le sue confidenze, aveva curato le sue ferite, guidandola per i sentieri dell'Eterno, ora l'accompagnava, quale ministro di Dio, al grande ingresso nel Regno.

Il sole aveva girato l'angolo della finestra. Ora c'era silenzio accanto a lei. Lontano, nel corridoio, arrivavano voci di fanciulle. Nella stanza tutto era immobile: sembrava come se si attendesse Qualcuno.

La Sera scese su questa quiete; durante la vigilia dell'Assunta la comunità vegliò e pregò per lunghe ore ininterrottamente.

Improvvisamente con un fremito Carmela reclinò il capo e andò nelle braccia di Dio Padre: stava appena iniziando il 15 agosto 1926.

Madre Carmela D'Amore aveva solo 59 anni e 2 mesi, ma i suoi anni erano stati ricchi e intensi. Ella avrà certamente ripetuto a se stessa il salmo 125: *“Mi sembrava di sognare, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore”*.

Aveva messo sempre al centro il Cristo del Rogate conformandosi a Lui in una costante offerta della sua vita, perché la Chiesa abbia operai santi e numerosi per l'annuncio del Regno e per accogliere il grido della messe e sanare le ferite.

“L'albero si conosce dai frutti”: queste parole di Gesù aiutano a capire la personalità di Madre Carmela che balza nella sua vitalità umana e cristiana.

Il mistero della Chiesa è anche il mistero dei battezzati che vivono seriamente la chiamata alla santità. L'albero produce quando ha radici profonde, ben radicate nel terreno.

Le radici di Carmela D'Amore furono il silenzio, come atto di offerta, l'umiltà, la semplicità e l'amore appassionato per Cristo tutto irrorato dall'abbondanza della grazia.

La salma fu esposta nell'oratorio, alla cui porta fu posta, certamente dal suo Padre Spirituale, una bella iscrizione che qualificava Madre Carmela come “Vergine vigilante”.

Il funerale fu solenne, presieduto dal suo “Padre”, che per lei avvertiva forte la paternità spirituale. Così egli aveva espresso i suoi sentimenti: *“Mi fosti figlia fedelissima, ubbidiente, affettuosissima nel Signore. Tu aspettasti lo Sposo vigilante e con la lampada accesa in mano. Tu nascondesti una preziosa virtù che ti fece immolare candida e pura al divino cospetto. Tacevi, pativi, e non cessavi di lavorare per Gesù e per le anime.*

Conclusione

Queste poche pagine comprovano che Dio conduce i suoi santi come vuole Lui.

Ogni anima ha la sua originale bellezza, come ogni alba non è uguale all'altra. Dio non si ripete.

La nostra piccola storia mostra anche con chiara evidenza che con la sua sofferenza accettata e offerta per amore, Suor Carmela ha come moltiplicato la grazia dei buoni operai, il carisma cui aveva consacrato la sua vita.

Nelle cose dello spirito non si vive di ricordi, ma il ricordare si trasforma in motivo e ragione per far rivivere, in diversa attualità, ciò che in passato fu attuale e vivo. È quel che si è voluto dire in queste poche pagine: la memoria di una persona non può ridursi a semplice conoscenza del suo passato, a pura rivisitazione

dei fatti. Madre Carmela vuole essere dunque una donna consacrata che ha qualcosa da dire agli uomini e alle donne del terzo millennio.

Conoscendola siamo invitati a danzare la vita solo per Dio. Oggi c'è la stanchezza delle parole, tutti sono affamati di modelli, di esempi. È stato sempre così.

Madre Carmela è questo tipo di modello: ella svolse quel compito che le veniva affidato più per la sua capacità di testimonianza, che per le sue parole; non ha pronunciato ai poveri grandi discorsi spirituali, sociali, sapeva con certezza che i poveri sono a carico di Dio e confidava nella Provvidenza.

La storia non riporta le sue parole riguardo alle persone in bisogno: le ha amate e servite, vivendo la parola di Gesù *“come ho fatto io fate anche voi”*.

Ben si addice a Suor Carmela D'Amore l'immagine biblica della donna forte, lei che, radicata nei valori più esigenti delle beatitudini, incarnò il profilo esemplare della religiosa Figlia del Divino Zelo, armonizzando lo spirito della preghiera con le più ardue opere della carità. Questo è stato per lei essere santa e aspirare ad esserlo: la sua straordinarietà è tutta qui.

NOTE BIOGRAFICHE
della
MADRE CARMELA D'AMORE

- 19 giugno 1867* - Carmela D'Amore nasce a Graniti (ME), da Vincenzo e Maria Cutrufello.
- 20 giugno 1867* - Riceve il battesimo nella Chiesa parrocchiale di Graniti.
- 14 ottobre 1889* - Entra come aspirante nell'Istituto del Beato Annibale M. Di Francia nel quartiere Avignone di Messina.
- 18 marzo 1890* - Veste l'abito religioso delle "Poverelle del Cuore di Gesù".
- 18 marzo 1891* - Rinnova l'annuale promessa di povertà, di castità, di obbedienza e di zelare la preghiera per le vocazioni. Tra le firmatarie della formula, Carmela D'Amore.
- 18 marzo 1892* - Emette la professione religiosa e riceve il nome di Sr. Maria Carmela di S. Giuseppe.
- Maggio 1892* - È a Graniti per motivi di salute, soggiorno che ripeterà altre volte.
- 1890 - 1896* - È responsabile della comunità femminile delle Poverelle del Cuore di Gesù

- Luglio 1896* - Inizia un duro cammino di contrarietà e sofferenze
- 3 agosto 1896* - Il Card. Guarino scrive una lettera al Di Francia nella quale ordina la deposizione di Madre Carmela da Superiora.
- 11 settembre 1896* - Da Graniti, dove il Padre Annibale l'ha mandata, inizia la sua corrispondenza con il Fondatore.
- Agosto 1897* - Rientra da Graniti in comunità e riceve la responsabilità del mulino-panificio.
- 14 settembre 1897* - Con Madre Nazarena si reca a Reggio Calabria per prelevare Melania Calvat, la veggente de La Salette, la quale assumerà la direzione dell'Istituto.
- 1902 - 1910* - È Superiora della nascente Casa di Taormina.
- 19 marzo 1907* - Emette la professione Perpetua insieme a Madre Nazarena.
- 23 marzo 1909* - Viene ricevuta in udienza privata da Pio X, insieme al Padre Fondatore, Padre Palma e Madre Nazarena.

22 giugno 1910

2 aprile 1923 - È Superiora della Casa di Oria.

10 febbraio 1917 - Circolare di Padre Annibale per le nozze di argento di Madre Nazarena e Madre Carmela.

Aprile 1921 - Parte per Messina in occasione della posa della prima pietra per la costruzione dell'attuale Santuario di S. Antonio.

3 maggio 1923 - È Superiora a Trani.

12 novembre 1924 - È presente all'apertura della casa di Roma

15 agosto 1926 - Muore, assistita dal Padre Annibale, che era arrivato a Trani l'8 agosto.

11 novembre 1975 - Le spoglie di Madre Carmela vengono traslate nella Cappella delle Figlie del Divino Zelo, ultimata l'8 novembre 1975.

28 febbraio 2003 - Le spoglie di Madre Carmela vengono traslate dal loculo esterno della Cappella delle Figlie del Divino Zelo in Trani (BA) al suo interno.

DOCUMENTI

Trani, 16-8-1926

*Omnés gloria ejus ab intus.
Ogni sua gloria è nell'interno.*

ELOGIO FUNEBRE

IN MEMORIA

della Madre Maria Carmela D'Amore

RECITATO

DAL NOSTRO VEN. PADRE FONDATORE CAN. A. M. DI FRANCIA
SULLA SUA BARA

Rev. Padri, Signori,

La paternità spirituale che mi legava alla cara defunta Suor M. Carmela D'Amore, non mi consente la superfluità di un Elogio funebre. Dopo le liturgiche esequie che hanno lietificata quella sant'anima, che da un luogo di purificazione, pressocchè comune ad ogni anima eletta, l'avranno sempre più sollevata, o totalmente introdotta, agli eterni amplessi dei Celeste Sposo

dei Vergini, dopo le vostre pietose preghiere e i devoti suffragi che le avranno dischiuse le porte dell'Eternale Città di Dio, a me non resta che lasciarvi qualche tenero ricordo delle virtù singolari di questa pia creatura. nel corso nè lungo nè breve della sua terrena vita.

Suor M. Carmela D'Amore nata da onesti e benestanti genitori in Graniti, provincia di Messina, mostrò fin dalla sua fanciullezza una speciale tendenza alla pietà, del che ne sia lode alla religiosa educazione con cui quei buoni genitori crescevano i loro figli e le loro figlie in numero di quattro, della quale la piccola Carmela era l'ultima e la più amata. Di svegliatissimo ingegno, inoltrandosi sempre più nelle pratiche di pietà, assidua alla Chiesa, fervente nella frequenza dei Sacramenti, giunta all'età di 18 anni, fu creduta degna dal Direttore della Pia Unione delle Figlie di Maria ivi stabilita, di esserne la Direttrice: e questo nobile ufficio stava ad eseguire col maggior possibile impegno.

Quand'ecco, in Messina appariva, come tenera pianticella tra la bufera, questa umile Opera di Beneficenza, che oggi ha Orfanotrofi ed Esternati, e due Congregazioni Religiose, uno di noi Sacerdoti addetti a raccogliere ed educare gli abbandonati Orfani maschietti, e l'altra di Suore consacrate alla salvezza delle Orfanelle.

Allora l'Opera era nel suo primitivo inizio: in quel lungo periodo di formazione che va tra fatiche, stenti e

sacrifici nel sorgere di simili imprese. Allora più che mai c'è bisogno di anime generose che con fede e santo coraggio, vogliano accorrere per immolarsi alla Divina Gloria, a divenire siccome pietre fondamentali della grande fabbrica che l'Onnipotente braccio dell'Altissimo vuole innalzare.

Facile scelta è quella di un Ordine Religioso già formato, nel quale una vocata va a consacrarsi al Signore. Ma chiedere l'ingresso in una Congregazione nascente che ancora non è che uno sforzo, un tentativo, uno slancio di fede, un desiderio ardente, e un intreccio di enormi difficoltà, questa è vocazione singolare, generosa inapprezzabile. Quelle prime vocate sono degne di essere ricordate in un'Opera che cresce e si sviluppa, a caratteri d'oro negli annali della stessa. Esse non sono le aggregate, ma le fondatrici! Ed oh! mirabili vie della Provvidenza! Di tali anime ha bisogno un'Opera in sul nascere, quando il quasi totale numero delle vocate la rifuggono e la scansano.

L'occhio del Signore si posava su quel paesello nativo, e sopra di una sua compagna compaesana e coetanea che oggi è la Superiora Generale di questa umile Istituzione di Suore, che noi chiamiamo: le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Dio dispose che due delle mie primitive Suore passassero per quelle contrade. Le videro Carmelina D'Amore e Maria Majone, e come un lampo sorse in

loro la potente vocazione di seguirle in Messina. La prima vocata con precedenza di qualche paio di giorni, fu appunto la giovinetta Carmela. Contrastava la madre di lei, sebbene donna di pietà, ma tale è il commuoversi delle viscere materne in simili casi. Con pio stragemma, la giovinetta lasciò la casa materna e affiancandosi a lei la Maria Majone, seguirono le due Suore in Messina.

Non posso tralasciare di farvi riflettere che nel giovanile e devoto pensiero delle due vocate, l'Istituto si presentava come un ideale di un Monastero nella sua migliore efficienza. Invece si trovarono entro casette basse, povere, umili, abitate una volta dai poverelli. Quivi spuntava il mistico germe dell'Opera. Ma che? Parlando della Carmela, io sono costretto ad associarvi la compagna, che il Signore voglia ancora a lungo conservarci. Si saranno forse scoraggiate queste due elette del Signore? Il disinganno le avrà forse fatte retrocedere? Nulla di ciò. Si erano date a Gesù, avevano messo mano all'aratro, giusto la frase evangelica, e non volevano volgere indietro lo sguardo, avevano lasciato gli agi e le comodità delle loro famiglie, e si erano innamorate già della Povertà di Gesù Cristo e del Sacrificio pel suo amore e per le anime.

Di Carmela D'Amore io mi accorsi ben presto che vi era in essa un'attitudine speciale pel governo della Casa nascente, e gliene affidai la cura. Debbo dire che

restavo meravigliato come in breve tempo, avesse sviluppato un ingegno quale potrebbe averlo una Suora provetta posta a capo di una Istituzione. Senonchè, passati alcuni anni, una fiera persecuzione per la nascente Opera andò a colpirla direttamente, discredittandola presso l'Autorità Ecclesiastica, siccome inetta a dirigere. Le insinuazioni prevalsero, e fu deposta. La direzione passò nelle mani della sua compagna, che ne fu dolentissima, perchè in verità, quei due cuori erano un solo col Cuore di Gesù. Ma il Signore ciò dispose per far scoprire quanto profonda ed interna fosse la virtù di Suor M. Carmela D'Amore. *Omnés gloria ejus ab intus*. Sì, o Signori, per lo spazio di circa trent'anni fino ad ora, era cosa mirabilissima, e bene avvertita da tutti, non solo il costante affetto della virtuosa Suora verso la sua compaesana e Superiora Generale, ma il tratto umilissimo ed amorevole verso la stessa, la perfetta ubbidienza ai suoi cenni, la cordialità mista al più profondo rispetto. Voleva darle il *Vostra Reverenza* com'è delle anziane, ma io la costrinsi a darle del Lei. Gran prova questa di animo buono, semplice e retto. Se oggi tutte le Suore stanno alla perfetta ubbidienza, al più amoroso ossequio, alla più filiale confidenza verso l'attuale Superiora Suor M. Nazarena Majone, io l'attribuisco a questo spirito di sudditanza pura e semplice di Suor M. Carmela D'Amore! Mi affretto al termine.

Con le copiose benedizioni dall'alto l'Opera cresceva. Suor M. Carmela D'Amore, reintegrata nella stima dell'Autorità Ecclesiastica, fu destinata a reggere la prima Casa apertasi dopo quella di Messina, in Taormina, in quell'amenissima Città, nella quale accorrono da tutto il mondo i forestieri per i suoi incantevoli pregi topografici, e le vetuste antichità dei tempi dei Romani e dei Greci. Quivi Suor M. Carmela resse sapientemente quella Casa, finchè passata la Congregazione nel Continente, dopo i tremuoti di Messina, fu destinata alla Fondazione e direzione di un Orfanotrofio Femminile Antoniano nell'antica Città di Oria, che fu ai suoi tempi principato di S. Carlo Borromeo. Fu indi aperta la Casa in Trani, ed ecco l'ultimo periodo, ricco di nuove virtù, della nostra cara defunta.

Senza colpa di alcuno, ma per mere eventualità, questa Casa, anni or sono, quando era sott'altra direzione, anch'essa commendevole, aveva avuto delle scosse. Gravemente inferma la Superiore di quei tempi, una delle nostre ottime Suore, dovette essere rimossa. Ma la sostituzione in persona di Suor M. Carmela D'Amore, tutto riparò, e tutto mise in via di santa prosperità. Io qui dovrei tacere, perchè parlano in mia vece le numerose Orfanelle qui raccolte. Parlano queste Probande e queste Suore che se l'ebbero a tenera ed edificante Madre spirituale; parla la

stima di cui fu circondata di quanti in questa cara Città l'avvicinarono e ne gustarono i modi soavi e gentili; parlano tanti poverelli che cresciuti di numero, sotto la sua caritatevole direzione, ricevono tuttora un pane quotidiano. Parla la sua carità elemosiniera a famiglie sconosciute e nascoste. Parlerà pure il ricordo della sua morte, degna della Sposa di Gesù Cristo che, vigilante e con la lampada accesa in mano, aspetta lo Sposo Celeste. Tu nascondesti una preziosa virtù, o eletta anima, che ti fece immolare candida e pura al Divino Cospetto. Ma io qui la manifesto a questo devoto pubblico e a questi RR. Padri.

Da più tempo ti travagliava un'occulta infermità. Un gran timore ti prese, come ora abbiamo bene compreso, che, qualora lo avessi manifestato, avresti dovuto sottoporerti ad esplorazioni mediche e ad operazioni chirurgiche, dalle quali rifuggiva onninamente e segretamente la tua verginale pudicizia. Così il male ti rodeva internamente da parecchi mesi. Tacevi, pativi, e non cessavi di lavorare per Gesù e per le anime.

Signori, la forte fibra le venne meno ad un tratto. Sono appena otto giorni che di colpo si abbattè. Acutissimi dolori la sorpresero che non potè più nascondere, ma ne nascondeva la cagione. Avvedutomi di tutto ciò, diedi ordine che subito si chiamasse il medico. Ma chi il crederebbe? Mi pregò con fioca voce, di non farlo venire! Il Dottore venne, il male fu scoper-

to, ma occhio di uomo non lo vide! Il suo geloso sposo Gesù accettò il suo sacrificio. Fu anche chiamato lo Specialista da Bari, ma poté appena fare le constatazioni estremamente sulle coltrici del letto del dolore. Accenno all'ultima fase: anzitutto la sua rassegnazione fu mirabilissima. Grande la devozione nel ricevere i santi Sacramenti; grande il suo distacco d'ogni cosa creata e dalla sua stessa vita. «Oh quanto dovrà essere bello il Paradiso!» esclamava.

Umilissima sempre, due volte ad intervalli, domandò perdono alle Suore che piangevano attorno al suo letto, assistendola di giorno e di notte. Mi pregò che tutte le Case io rendessi consapevoli del perdono che essa chiedeva. Così la interna maschia virtù di quest'anima, *omnès gloria ejus ubi intus*, si andava manifestando. Possiamo dire che morì martire e vittima della verginale pudicizia.

Non voglio tacere il particolare amore che aveva verso la SS.ma Vergine Maria, in vista di che, nella vestizione religiosa questo nome del Battesimo non le fu mutato come si usa per tutte le altra vestiende, bensì fu fatto precedere dal nome di Maria, com'è costume presso le nostre Suore. La sua morte fu dapprima travagliata da forti dolori del male che progrediva ad estinguerla senza rimedio alcuno. Ma poi, il Divino Amante fece tutto cessare, e dopo alquante ore di relativa quiete, serena, calma e tranquilla, stringendo il santo Crocifisso

nella mano destra; senza segno di agonia, placidamente spirò nel bacio dello Sposo Celeste sulla mezzanotte: ciò che ricorda il fatto evangelico: *Media nocte clamor factus est: Ecce Sponsus venit, exite obviam ei. Ecco che viene lo Sposo: andategli incontro*. Così fu detto alle cinque vergini prudenti, la cui lampada rigurgitava di olio.

Ma non solamente lo Sposo venne incontro all'anima di questa eletta vergine prudente, ma la gran Madre di Dio Maria SS. ma di cui entrava il giorno della gloriosa Assunzione in Cielo, venne incontro insieme a Gesù alla sua amatissima figlia per condursela a festeggiare con gli Angeli e coi Santi tanta sublime festività negli eterni splendori della gloria immortale.

Ed ora, salve anima eletta. Mi fosti figlia fedelissima, ubbidiente e affettuosissima nel Signore. Sapendomi debole nel sonno ti volevi financo privare della mia assistenza nel passaggio all'eternità, perchè non avessi a vegliare la notte al tuo capezzale. Ma il Signore misericordioso che, da Messina, provvidenzialmente, con tuo grande contento mi aveva qui condotto per assistere alla tua dipartita, mi diede grazia di raccogliere il tuo ultimo respiro e di darti l'ultima mia benedizione, quando l'orologio batteva la mezz'ora dopo la mezzanotte del 14 Agosto.

Sii in eterno benedetta, anima cara. Guarda ora la desolazione di questa Casa. Chi ti supplirà? Tutto ha scritto il Signore nel Libro delle sue Misericordie. La

SS.ma Vergine è la Superiora Divina delle nostre Case. Ma tu che tanto ci amasti, cui furono delizia amorosa queste bambine Orfanelle, cui fu religioso trasporto la virtuosa dilezione verso questa religiosa famiglia di Suore e Probande, intercedi deh! per la perfezione di Dio in questa Casa, pel suo vero incremento alla gloria del Signore e alla salvezza di tante tenere animucce strappate ai tremendi pericoli del mondo, e affidate sotto le grandi ali della eterna Carità. Amen.

INDICE

– Introduzione	3
1. Le radici	5
2. Una fanciulla comune	8
3. Figlia di Maria	10
4. L'appuntamento con Dio	11
5. Un autunno che diventa estate	12
6. Sulla strada di Dio	15
7. Come oro nel crogiolo	18
8. L'inverno è passato	26
9. Melania Calvat	28
10. Le stranezze di Dio	29
– Taormina	30
– Oria	35
– Trani	39
– L'ultimo canto	40
– Conclusione	44
– Note biografiche	46
– Documenti	49

Finito di stampare nel mese di novembre 2003
dalla COPYFANTASY – Circonvallazione Appia, 95 - Roma
Tel. 06.78.10.259 - Fax 06.78.39.83.05

